

## INTRODUZIONE

di Laris Gaiser\*

L'*intelligence* economica sembra divenire un termine di uso sempre più comune tra gli esperti di geopolitica o di economia, tuttavia sono poche le persone che sanno darne una definizione esatta. Ciò dipende dal fatto che l'*intelligence* economica è al tempo stesso sia una disciplina, che un metodo la cui implementazione dipende in maniera profonda dall'ambiente culturale, tendenzialmente nazionale, di riferimento.

Giuseppe Gagliano ci propone un testo unico per lucidità di sintesi e chiarezza espositiva con cui ci riporta alle origini della questione ovvero agli anni Ottanta del secolo precedente durante i quali lo studioso francese Harbulot comprende in anticipo sugli altri le trasformazioni che, da lì a breve, avrebbero rivoluzionato le relazioni internazionali.

Nonostante siano passati quasi trent'anni dalle premonizioni di Harbulot in Italia oggi gli esperti di *intelligence* economica si contano sulle dita di una mano e tutti quanti hanno dovuto, volenti o nolenti, nelle loro ricerche far riferimento ai testi di Giuseppe Gagliano. L'autore infatti ha il grande merito di aver sostenuto con personale caparbietà la divulgazione del pensiero francese e la comprensione delle direttrici di sviluppo dell'*intelligence* economica transalpina in questi decenni.

Per tale ragione un'ulteriore riflessione sulla guerra economica e il pensiero di Christian Harbulot potrebbe sembrare ridondante per un lettore superficiale mentre, in verità, l'analisi sviluppata da Giuseppe Gagliano nei capitoli che seguono è di estrema attualità.

Recuperando l'esperienza originaria egli ci accompagna con il suo stile limpido e comprensibile attraverso gli sviluppi del settore fino a ricordarci in chiusura l'estrema necessità di un'*intelligence* economica strutturata nel nostro Paese. Harbulot e l'esperienza francese divengono così, in maniera garbata, la cartina di tornasole della situazione italiana. Il merito della scuola francese è quello di aver compreso prima di ogni altro sistema che la fine della Guerra Fredda avrebbe stravolto le logiche del confronto internazionale e che l'economia si sarebbe trasformata da fattore apportatore di sicurezza in fattore di competizione o se si preferisce di destabilizzazione in cui è la sicurezza a divenire ancillare allo sviluppo economico. In un periodo in cui i fautori del liberalismo predicano il ritiro delle strutture statali sono proprio quest'ultime a ritrovare una nuova missione storica per se stesse. Se l'*intelligence* economica è secondo la definizione datane da Paolo Savona e Carlo Jean la disciplina che studia il ciclo delle informazioni necessario alle imprese e agli Stati per effettuare corrette scelte di sviluppo nel campo economico affinando le capacità cognitive e decisionali, allora lo Stato è oggi una componente primaria dell'*intelligence* economica ovvero è quella struttura che permette alle imprese private o pubbliche d'essere competitive sul mercato globale. La sopravvivenza dello Stato come categoria politica ha dimostrato che l'ideologia del mercato libero è impraticabile. Dopo che questa lo ha quasi travolto ha dato vita ad un sistema complesso che divide i soggetti internazionali in tre categorie: gli Stati che hanno un sistema di *intelligence* economica e quindi dominano sul mercato globale, quelli che cercano di colmare il ritardo e riusciranno a sopravvivere e quelli che per varie ragioni

non intendono dotarsi di un sistema simile e sono quindi destinati a soccombere nella competizione globale.

Sebbene la sfida economica sia una costante dello sviluppo delle relazioni internazionali fin dagli albori della Storia, lo scenario contemporaneo è caratterizzato da una vera e propria guerra economica nella quale le alleanze sono divenute completamente fluide e molto instabili.

La politica di potenza si può oggi sintetizzare nella conquista di nuove fette di mercato e nella gestione di un equilibrio globale sempre più precario in quanto amputato, in buona parte, del tradizionale momento militare. Con il ricorso all'*intelligence* economica, cioè alla competizione esasperata tra Stati in ambito geoeconomico, la guerra non sparisce dall'orizzonte delle possibilità a disposizione del Sovrano, ma certamente se ne restringe assai fortemente lo spazio di utilizzo.

All'interno di questo quadro la collaborazione tra settore privato e pubblico, il continuo flusso e scambio d'informazioni, unitamente ad una politica chiara di sviluppo del sistema-Paese, rappresentano dei beni pubblici.

Da quando la riforma dei servizi segreti italiani datata 2007 ha introdotto per l'AISE e l'ASIS i compiti di difesa degli interessi economici della Repubblica si è potuto notare, attraverso l'analisi dei Rapporti annuali al Parlamento, un accentuato lavoro del Sistema di Informazione per la Sicurezza in questo campo, tanto sul territorio nazionale quanto all'estero. Gli sforzi delle agenzie del DIS sono assolutamente apprezzabili. Essi devono essere sostenuti pubblicamente, ma al tempo stesso sono insufficienti poiché non possono contare sul sostegno di un sistema strutturato e legalmente definito che dia continuità all'azione.

Il Legislatore ha lanciato il sasso con la legge di riforma ma ha poi mancato di dare avvio ad una fase di implementazione come avvenuto ad esempio Oltralpe. Proprio grazie alle numerose similitudini sociali, politiche ed economiche esistenti tra Francia ed Italia la comprensione delle difficoltà affrontate dai governi di Parigi nel cogliere il fenomeno in oggetto e delle soluzioni successivamente adottate per riposizionare geoeconomicamente il Paese può divenire uno dei fattori chiave nella definizione di una "grande strategia" per l'Italia.

Giuseppe Gagliano, riproponendo le origini del problema ed analizzando la realtà attuale, fornisce gli strumenti intellettuali che potrebbero far uscire dall'immobilità il Legislatore italiano garantendo al sistema-Paese lo sviluppo futuro. La Costituzione della Repubblica attraverso il principio lavoristico e l'impostazione sociale dello Stato, rappresenta un quadro legale perfetto per lo sviluppo di un'*intelligence* economica nazionale.

Il benessere economico di un Paese è una questione complessa che va di pari passo con la difesa dell'interesse nazionale. Le considerazioni proposte in questi capitoli devono portare il lettore a riflettere sulla fluidità delle odierne relazioni internazionali e sulla mancanza di una *governance* funzionante. Nonostante l'*intelligence* economica possa, a primo acchito, apparire un orpello tipico delle politiche nazionali essa racchiude in sé l'intrinseca capacità di creazione di un nuovo ordine mondiale basato sulla ricerca dell'equilibrio geoeconomico. In

tal senso si deve comprendere la proposta da parte degli Stati Uniti d'America del Trattato Transatlantico sul Commercio e gli Investimenti e del Partenariato Trans-Pacifico con cui si darebbe vita ad una vera e propria NATO economica capace di garantire agli USA simultaneamente la rivitalizzazione del proprio ruolo in campo internazionale, un rinnovato legame con i propri partner politici e l'isolamento-controllo della Repubblica Popolare Cinese.

Come ha scritto l'Ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo "ormai dovrebbe essere chiaro che ogni Paese ha delle responsabilità verso gli altri, ma anche verso sé stesso. Che bisogna saper tutelare i propri interessi e trarre vantaggio dai propri valori aggiunti".

---

Laris Gaiser, laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Verona, dopo un breve periodo di studi a Cambridge si è specializzato in Relazioni internazionali e diplomazia presso l'Istituto per gli Affari Internazionali di Milano e in Gestione delle crisi umanitarie presso lo United Nation Staff College. Dottorato in Geopolitica economica presso l'Università degli Studi "Guglielmo Marconi" di Roma. Dal 2008, come membro dell'Istituto GLOBIS insegna Relazioni internazionali presso l'Università della Georgia (USA) e dal 2012 Politica estera europea e relazioni politiche del Mediterraneo presso l'Accademia Diplomatica di Vienna. Negli anni 2012 e 2013 è stato presidente ad interim e vicepresidente per gli affari finanziari dell'Università Euro Mediterranea - EMUNI University (Slovenia). Dal 2007 svolge attività di consulenza in campo economico e finanziario per aziende internazionali. In Italia ha collaborato con il giornale "Libero". In Slovenia scrive come editorialista per diversi quotidiani e settimanali. Dal 2011 è presidente del Movimento Paneuropeo di Lubiana. Dal 2012 è membro del consiglio strategico del ministro degli affari esteri della Repubblica di Slovenia.